

Ex dono Ami D. Franci Battilo  
C. Lut. Em. B

**R I M E**  
**A M O R O S E**  
D I  
**FRANCO DATTILO**  
De' Marchesi di S. Caterina.

D E D I C A T E

*All' Eminentissimo Signor Cardinale*  
**MICHELE FEDERICO**  
**D'ALTHANN**

Vescovo di Vaccia, Comprotettore della Ger-  
mania, del Consiglio di Stato, Vice-Rè,  
Luogotenente, e Capitan Generale  
nel Regno di Napoli, &c.



GATTINI

L  
279

IN FIRENZE, MDCCXXIII.





BRIEVE RAGUAGLIO  
D' INCERTO

*Al Leggitore.*



Sce finalmente alla luce questo picciol fascio di Poetici Componimenti, dal Signor D. Franco Dattilo de' Marchesi di S. Caterina in la sua più ver-

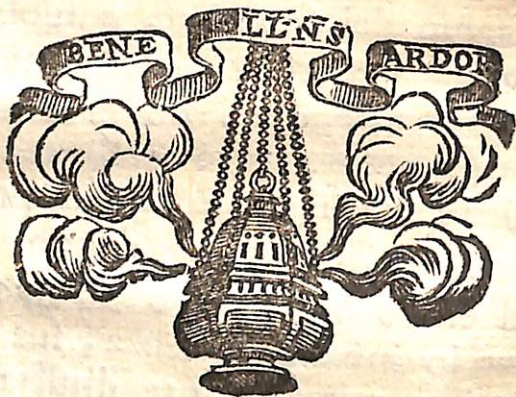
de etate formato; Esce, dico, non già per ritrarne egli vana pompa di loda, ò, per altra cagione, ma solamente per non fidarsi di più resistere alle reiterate istanze, e pieghi de' suoi più cari amici, fra' quali pregiomi anch' io di annoverarmi; offrendosegli con ciò il campo da lui ardentemente sospirato da poter manifestare un picciol segno dell' infinita divozione dell' animo suo verso l' EMINENTISSIMO D'ALTHANN, cui egli queste poche Rime umilmente affida, e consacra: Non fà d'uopo, ò saggio Lettore, ch' io a minuto ti sveli di questa Operetta le sublimi idee, la nobil maniera degli abiti, le vaghe, e belle espressioni, che a meraviglia gli affetti destano, i nuovi ricercati, e le nobili fantasie, che artificiosamente, e con fino giudicio ci si scuoprono, e quel che

che parmi più commendabile (e che raro, ò non mai in altrui si osserva) la grandezza del carattere dall' evidenza costantemente (com' ombra al corpo suo) accompagnata, potendo tutto ciò da te stesso chiara, e distintamente comprendere; Oltra che il vietarebbono pur anche a me i stretti limiti d' un breve avviso: Osserverai similmente esser l' Autore di mente non serva, poi che a mio credere par ch' abbia istuggito a tutto potere d' imitar l' altrui stile, avendosene egli formato il proprio, ed affatto nuovo; E per ultimo ti sorprenderà l' ordine maraviglioso, ed un perpetuo concatenamento, che tra l' uno, e l' altro Sonetto scorgefi (Impresa non ancor da altri in simigliante specie di Componimenti tentata); Di modo che formano i suoi Sonetti quasi che un Lirico Poemet-

to, in cui si legge quant'abbia egli  
esperimentato sempre mai avverso,  
ed implacabile nemico Amore; Con-  
ciosiachè, essendo stato in sua  
età non men che lo spazio di venti  
anni di doppia, e nobil fiamma per-  
ditamente acceso, la prima per mor-  
te, la seconda per troppa crudeltà,  
e furezza in lui si spense; Nè dis-  
simil sorte ebber l'altre sue opera-  
zioni, come giudiciosa, e pruden-  
temente regolate; In somma sortì  
l'Autor delle Rime fato così avver-  
so, e contrario, che, quantunque  
questi non valesse punto ad impedir  
lui (mercè il suo dolce, & onorato  
costume) l'acquisto d'infinite, e  
riguardevoli amicizie, potè non di  
meno rendercele tutte dannosissime,  
non che infruttuose; Indi avvenne,  
che sovente il sorprendesse una pro-  
fondissima tetraggine, onde usciron  
da

da lui sì tragici Componimenti. Mà  
ritornando donde lasciai, dovriamo  
noi desiderare, che l'Autore avesse  
l'agio di potere nella istessa materia  
di continovo applicare, ne fusse al-  
trove inteso, che avremmo certamen-  
te il piacere di esser sovente con di-  
letto addottrinati. Mà per quanto  
attiene a se, egli bastantemente hà  
dato saggio del suo alto, e sublime  
talento per mezzo di queste poche  
Rime, per le quali dovrà da chi  
che sia (sgombro però dall'atra in-  
vidia) reputarsi per uno de' primi  
Poeti del suo secolo, e degno nel  
vero d'essere annoverato fra quelli,  
che per lo innanzi Cosenza, sua no-  
bil Patria, mirabilmente illustraro;  
Del rimanente mi sembra d'aver'io  
perfettamente al mio carico adem-  
piuto, ch'altro non era, che dare  
in accorcio una chiara, e distinta  
A 4 idea

idea dell' opera, & un qualche saggio dell' Autore, il che tu osserverai, o saggio Lettore, se non ti rincresca di attentamente leggerla. Ti sieno in tanto a grado queste prime sue fatiche, e vivi felice.



Signor,

( 9 )



I.



Ignor, per cui ben for' Athene, ò Roma  
A l' antico splendor rinata, e sorta,  
S' ivi vostr'alma, ch'al ben far ne scorta,  
Preso avesse la sua corporea soma:

Sarebbe l' una ( benche vinta, e doma )  
Esempio al Mondo, come in prima, e scorta;  
L' altra, lieta vedrebbe alfin risorta  
La verde 'nsegna in sù la vostra chioma:

Meco per tempo mai non vi sdegnate;  
Se, temerario, al vostr' inclito Nome  
Tento sacrar l' aspre mie rime inculte,

Mà i crucci, e l' ire incontro Amor serbate;  
Ch' a tal m' ha spinto, ei potrà dirvi, come  
Le belle idee di voi nel cor m' ha sculte.



piac-



## II.

**P**iacciavvi dunque, eccels' anima grande,  
L'umil dono gradir degli aspri versi,  
Ch'io ben sovente di rio pianto aspersi,  
Ch'ancor non sazio il cor per gli occhi spande:

Qui vi vedrete alter' opre ammirande,  
Che contro me da fier Tiranno fersti,  
Onde fia, che 'l mio nome agl' Indi, a' Persi,  
Et alla fredda Zona si tramande.

Voi vedrete, Signor, le dure guerre,  
Ch'io sostenni molt' anni, e i gran perigli,  
Che mi fero tricar le fibre, e l' ossa;

Vedrete, come Amor turbi, e scompigli  
L'umane menti; e come uccida, e atterre  
D'oltraggiato Signor colpo, o percossa.



## III.

**T**urbato Amor de la mia lunga pace  
( Poiche lo 'mpero suo sempr' ebbi a sdegno )  
Scelse colei, del suo temuto Regno  
Salda colonna, onor de l' alta face:

Indi à me volto ( ohilà superbo, audace )  
Mira di leggiadria l'ultimo segno,  
Guarda quegl'occhi, osserva il bel disegno  
Del vago viso, e poi, dubioso ei tace.

Qual navigio per mar torbido, e rio,  
Che lungo spazio l'onda schermit' aggia;  
Se questa il suo vigor vie più rinforza,

Sdruscito e' cede alfin, lasso, tal' io,  
Cui schermo valse, or già per fatal forza  
A' piè del Vincitor convien, che caggia.





## IV.

**I** mi credea, ch' uom già campar potesse  
Dagli assalti amorosi, or più nol credo;  
Poich' ognor Vincitore, alfin mi vedo  
Vinto da lei, ch' Amor fra mille elesse;

Qual parve, che cruccio allor dicesse:  
Chè sie di me, se per costei nol fiedo!  
Indi il dardo vibrò, e al dardo i' cedo,  
Dardo il miglior, che sua faretra avesse.

Vostro fia dunque il vanto, e vostra sia  
L'alta vittoria, eccels' inclita Donna,  
Nè d'altra mai nel Mondo esser potea;

Era fissa nel Ciel, che l'alma idea  
Di voi sol s'imprimesse in uom, che pria  
Ben parve incontro Amor salda colonna.



Piangea



## V.

**P**langea la Patria nostra il quasi spento  
Splendor, che diero à lei quell'alme prime;  
Quinci mosso à pietà del suo tormento  
Chi l'umil'alza, & il contrario opprime,

Forma la bella idea, che stolto i' tento  
Ritrarla pur nelle mie carte, e rime;  
Indi l'orna di sì nobil concento,  
Che mai non si vedrà la più sublime;

Al fin la veste di tai membra, e volto,  
Che gli angelici spiriti in dolce sdegno  
(Differ) che luce è questa, e come, e quando!

Ei tosto allor, dal mio celeste Regno  
Vattene, o donna, e quell'onor sepolto  
Di tua Patria ravviva, l' tel commanda;



Pregia



## VI.

**P** Regio del Mondo, alto splendor, per cui  
Ver la prima cagion m'innalzo, & ergo,  
Date al misero cor sicuro albergo,  
Nè fia, ch'ei per pietà ricorra altrui.

Suo destin vuol, ch' à viver' aggia in voi,  
E lasci omai l'antico nido à tergo:  
Io piango intanto, e in rio dolor m'immergo  
Per gli eventi incertissimi di lui.

Ecco, da me si parte, e à voi sen corre,  
Qual fiume, che per pioggia il verno cresca,  
Nè sente più di suo Signore il freno;

Vedetel, come ratto ei passa, e scorre  
Ogni altro albergo, e quanto par, le 'ncresca,  
Ch' ancor non giunga al sospirato seno.



## VII.

**D** A mille fresche, & odorate rose  
Il bel vermiglio, e dal più fin cinabro  
Amor raccolse, e con bell' arte il pose  
Nel più soave, e nel più vago labro;

Indi in un colle grazie vi si ascosse  
(Onde campar potrà cor duro, e scabro?)  
(Allor parch'ei dicesse) ivi ripose  
L'alta possanza quel mirabil Fabro;

Questa fù l'arme, ond'io vinto restai:  
Mi piacquer gli occhi, il sen, la bianca mano;  
La bella guancia, e l' crine assai mi piacque à

Mà questi in un (e parrà forse strano)  
Non fero il colpo, ond' i' non guarirò mai  
Nè per virtù d' incanti, ò d' erbe, ò d' acque;





## VIII.

**C**hiara Donna real, che Italia, e'l Rheno,  
La Gallia, e la superba Ispana gente,  
Battavia, e l'Anglia terra umilmente  
Adora, e inchina, e'l nostro bel Tirreno,

Sgombrà la nebbia omai, che'l vago seno  
Cinge e circonda, e l'alta saggia mente,  
Cangia la falsa idea, che di repente  
Inculse in la bell'alma atro veneno.

Atro venen, che fabricaro i rei  
Ministri là nel cieco eterno orrore  
In te la trista orrida immago messe,

Scacciata via, & in sua vece Amore  
(Amor, che scorge tutti i pensier miei)  
Ponga la giusta idea, che un dì v'impresse.



Quel



## IX.

**Q**ual noioso pensier tormenta, e affligge  
L'egra mia mente dal dolor travata!  
Quando avverrà, che l'anima turbata  
L'onde solchi de l'atra oscura stigge!

Allor, cedendo il mal, che mi si figge  
Fin dentro l'ossa per quest'empia ingrata;  
Avrei men trista vita, e sconsolata  
Là, fra l'ombre d'Averno, ove il duol vigge.

Almen non sentirei quel duro gelo,  
Che, scorrendo sovente per le vene,  
Agita, e muove, e la ragion confonde;

Mà temo, ohimè, del suo corporeo velo  
Sciolto lo spirto, per le torbid'onde  
Seco non tragga ancor l'antiche pene.



B

Per



## X.

**P** Er l'immense campagne oscure, e triste  
De' più fieri tormenti aspri, e molesti  
Lunga stagione vò errando, or lenti, or presti  
Movendo i passi, e Amor mi guida, e assiste;

E, parme, ch'ei talor si turbi, e attriste,  
Che 'l piagner mio pietate ancor non desti.  
Allor, di pensier nuovi, atri, e funesti  
L'alma s'ingombra, e di più orrende viste.

Veggio di fosca nube il Sol coverto,  
Che verno, e notte a l'egra mente adduce,  
Nè valme incontro à lui scampo, o riparo.

Chieggo pietà, ma il mio perverso amaro  
Inevitabil fato mi conduce,  
Ov'è sol morte, e precipizio aperto.



Da



## XI.

**D** A qual seno di Matre empia, e crudele  
Io venni ad abitar sotto la Luna!  
Qual malign'astro ne l'infesta Cuna  
A' jucchiâr diemmi amaro assintio, e fele!

Chi fù la scorta mia saggia, e fedele  
Nel procelloso mar di ria fortuna!  
Quai crudei venti in fosca notte, e bruna  
Rupper di mio Naviggio arbore, e vele!

Misero me, che da sì lunga guerra  
Campar non posso, e da sì fieri assalti;  
Io il veggio ben là sì dipinto, e sculto;

Questo è il mio fato, sì gli eterni, ed alti  
Giudicj han fisso, e ben vaneggia, ed erra  
Chi lor contrasta, ed è ben cieco, e stulto.



B 2

Ben



## XII.

**B**En ti conobbi, ingrata Donna, in prima;  
Perche seguirmi in folle errore immerso?  
Te non seguì, seguì il mio perverso  
Fato, ch' ancor per te mi rode, e lima.

La bella donna, e ch' à noi siede in cima,  
Rompe, qual scoglio Nave, il fato avverso;  
Ragion sol puote, come in chiaro, e terso  
Vetro mirar ciò, ch' in profonda, e ima

Parte s' asconde, indi evitar nol puote:  
Libertà, che è sì cara, e' l Ciel ci diede,  
Circonscritta non fù da poggi, ò rive.

Chè prò, ch' uom possa, di due strade ignote,  
Ove l' aggradi più, volgere il piede,  
Se si gue al fin ciò che'l Destin prescrive?



## XIII.

**I**O maledico il dì, l' ora, il momento;  
Che l' empia, e crudel fiamma al cor s' apprese;  
I sudor sparsi al vento, e l' alte imprese,  
Ch' ebber sì tristo, e lacrimoso evento.

Io maledico Amor, che cento, e cento  
Dardi avventando, col peggior m' offese;  
Maledico ragion, che sue difese  
Non seppe usar, l' incauta, in quel cimento.

Io maledico la crudel fortuna,  
Mia fera stella, e gli elementi, e' l fato,  
Ch' al tempo di quest' empia mi serbaro;

Maledico coloro, à cui fù caro  
Il viver mio, e' nell' infesta Cuna  
Ben potevan sottrarme al Cielo irato.





## XIV.

**L** A fiamma, che d'entrambi accese il core;  
In me, gentil mio Carlo, al fin si estinse,  
Giust' tra a la ragion sì la dipinse,  
Che 'l cener freddo ancor le reca orrore.

Fida ognòr la ritenni, e 'l dica Amore,  
Se mai per altra il volto mio si tinse;  
Dal Ciel discesa il pensier mio l'insinse,  
Le die' poscia lo 'nchiostro eterno onore:

Mà, quai cose tralascio, e quai ridico!  
Arsi, pianse, gelai, e in mezzo al verno  
Giva al buio ramingo, e à Ciel scoperto;

Ebbi le pioggie, e le tempeste à scherno,  
Veggiai le notti intere; e 'l caro amico  
Egro lasciai, e di suo stato, incerto.



Esclusa



## XV.

**E** Sclusa dal tartareo, e cieco Averno  
L'empia, che ingratitude il Mondo appella,  
Vagò raminga in questa parte, in quella,  
Mà al fin s'affisse in te, per quel ch'io scerno;

In te s'affisse (ed avrà albergo eterno)  
In te dimostro ha già, quanto, e com' ella  
L'amor, l'onor, la servitù, la bella  
Fedeltate, e che sò, tutt' abbia a scherno:

Dimostro ha già (e mal per me) fin dove  
Stenda la sua potenza, e l'alto impero,  
Da cui campar non puote Alma gentile.

Mà, s'ha fatto di sè l'ultime pruove,  
Chè più fra noi! a l'aer fosco, e nero  
Ritorni omai l'indegno Mostro, e vile.



B 4

Quella,



## XVI.

**Q**uella, che sì dianzi mi piaceva,  
Ch'ebbi a scherno del Sol la vaga vista,  
Or turba i sensi, e l'anima contrista.  
Vedi, Amor come in ceppi mi tenea!

Ella, cosa mortal non mi pareva,  
Tal fosca nebbia oppresse allor mia vista;  
Onde la mente si vergogna, e attrista  
Per la memoria de la prima idea.

L'amai (nol niego) e ben legato, e cinto  
Tener gran tempo il cor l'aspre catene,  
Me di me stesso in cieco obbligo sepolto:

Dillo tu, Amor, di quai color dipinto  
Era il mio viso, e come ne le vene  
Gelommi il sangue, di, ch'io ancor t'ascolto.



Riedi



## XVII.

**R**iedi misero cor, deh, riedi omai  
(Poich' altrui se' noioso) al proprio albergo;  
Cedi al tuo fato, e i pensier lascia à tergo  
Per chi sempre in van pianfi, e sospirai:

Quante fiate il dì Morte chiamai,  
Dal duolo oppresso, ond'or m'innalzo, ed ergo;  
Quante carte vergai, & ancor vergo,  
Mà, dimmi tu, mio cor, gioisti mai?

Or, datti pace, e benedici il giorno,  
In cui sciolsi i legami, ond'eri avvinto,  
E serba ad altri tua mirabil fede;

Mà, temo, avendo in lei fatto soggiorno,  
Non tu ritorni ne l'antica sede  
Di nera infedeltà macchiato, e tinto.



Frate



## XVIII.

**F**Rate, se mai pensier t'affligge, e attrista;  
 E'l qual derivi d'amoroso oltraggio,  
 Deb, scaccialo per Dio, e come uom saggio,  
 Tosto provvedi al mal, che ti contrista.

Fuggi la perigliosa, e crudel vista,  
 Che è principio, e cagion d'aspro servaggio:  
 Quanti nel Mondo per un falso raggio  
 Di luce fero oscura vita, e trista!

Sassel mio cor per proprio esperimento,  
 Lo sanno i fiumi ancor, le fere, i boschi;  
 Quanto pel crudo Amor piansi, e soffersti;

Che, s'ebbi mai da lui picciol contento,  
 Ratto il turbar mortifer' atri toschi,  
 Frate, tu'l sai, cui la mia mente apersi.



Geme



## XIX.

**G**ema prigion fra mura orride oscure,  
 O pur m'assorbin di Caribdi l'onde,  
 Caggia sopra di me saetta, ò scure,  
 Sotto i miei piè la Terra si sprofonde.

Pietà celeste di me più non cure,  
 Varchi lo spirto l'infelici sponde  
 De l'atra Stigge, e l'infest' acque impure,  
 E giaccia, ove in eterno il Sol s'asconde.

S'io più ti miro, ò pietra, ò selce, ò rupe,  
 Quercia, che le fredd' alpi generaro,  
 Orsa, crud' angue, e fera Tigre ircana.

Te sol produsse torbid' onda insana  
 Del mar gelato, ò le profonde, e cupe  
 Viscere de la Terra ti cacciaro.



Morte,



## XX.

**M**orte, chè vuoi da me? i' non ho sangue;  
Onde bagnar tu possa il dolce strale;  
Il succhiò tutto un mio Destin fatale,  
E me lasciò, qual freddo corpo, esangue:

Giunt' Amor poscia, come arrabbia' angue,  
Quel poco, era rimasto di vitale  
Il morse fiero, & appestollo: Or tale,  
Morte, è il mio corpo. E ancor si sente, e langue!

Langue, qual capo, che d' orrenda scure  
Dal busto il taglio recis' abbia, e tronco,  
Ch' ancor distinto parla l' infelice.

Sì n' andr' dunque a l' arenose oscure  
Valli d' Averno, a me, frate, non lice  
Svellere nel Mondo ignudo sterpo, o bronco:



## Capit. I.

## I.

**V**olgiamo, amici, i pensier nostri altrove;  
Volgiamli a l' infelice stato, e duro  
Fin quì per noi sofferto (irato Giove)

## I I.

Altro calle si prenda, e più sicuro,  
Nè mai si lasci; E gli onorati esempi  
Seguiam di quei, ch' a noi simili furò.

## I I I.

Non son, non son quei primi dolci tempi;  
Onde la burla a noi, lo scherzo, e 'l riso  
Non si disdisse ancor ne' sacri tempj;

## I V.

Scaffa, non ve', quant' hai cangiato il viso  
Da quel di pria! Specchio, ch' a te fù caro;  
Or già t' è in odio (opra del tempo) e invisò.  
Siam

(30)

V.

*Siam già nel mezzo de l'alpestre amaro  
Cammin di nostra vita, e ci confonde  
Il Mondo ancor col cieco vulgo ignaro.*

VI.

*Or, or volgiamo, amici, a miglior' onde!  
La nave nostra, e sol ragion la guidi,  
Ch' io temo, non tardando, ella s' affonde;*

VII.

*Guardiamla da quei venti avversi, infidi,  
Che la tenner mai sempre in alto Mare  
Con falsa speme di sicuri lidi:*

VIII.

*Deb, cessi omai quel cieco nostro oprare,  
E ravveduti di sì lungo errore,  
Ciascun di noi à ben guidarse impare.*

IX.

*Ove sia festa, gioco, riso, e Amore  
Fuggasi, come l' agna il lupo fugge;  
E del passato ognor l' alm' abbia orrore.*

*Chè*

(31)

X.

*Chè più s' attende! il tempo passa, e sfugge,  
Ed ancor noi, qual freddo sasso alpino,  
Saremo immoti al mal, che 'l cor ci fugge!*

XI.

*Facciam, qual tardi desto Peregrino,  
Che 'l sonno accusa, e raddoppiando i passi  
Tutto il perduto acquista del cammino.*

XII.

*Cacciam da noi i pensier vili, e bassi,  
Entri in lor vece di virtù l' idea,  
Senza cui anzi tempo à morte vassi;*

XIII.

*Nè fia giamai, che impetuosa, e rea  
Voglia ne turbi, e guaste il bel disegno;  
Come à quei, che 'l Roman vincer potea!*

XIV.

*Rompasi omai ogni vil laccio indegno,  
Che inceppato fin quì ci tenne il cuore;  
E del nuovo cammin diam prova, e segno!*

*Pre-*

*Preghiamo l'increato eterno Amore,  
Che 'l fosco tolga da le menti nostre,  
Onde chiaro si vegga il nostro errore,  
E la verace via ci additi, e mostre.*



## Capit. II.

## I.

**Q**Uanto sen turbi il cor, Pepe infelice,  
Che tu da me ti parta, e ti scompagne,  
L'aspetto istesso tel dimostra, e dice;

## II.

Nè sperar già, che 'l viso, e gli occhi io bagne  
Al tuo partir di flebil pianto amaro,  
Che per troppo dolor non mai si piagne;

## III.

Vero è, che altrui di piacer fosti, e caro,  
Mà ne l'avversa poi fortuna via  
Tutti concorde in un t'abbandonaro;

## IV.

Io sol l'istesso fui, e dopo, e pria,  
E compiansi i tuoi casi, e 'l duro fato,  
Che ruppe il corso tuo, lasso, travia;

(34)

V.

*E volentier t' avrei coll' opre aitato ,  
Mà un mar solchiamo , e ne l' istessa Nave  
Poser ambo fortuna , e 'l Cielo irato :*

VI.

*Ben lo sai tu , cui l' una , e l' altra chiave  
Del mio cor diedi , e le mie piaghe apersi ,  
Onde feci sovente il duol men grave .*

VII.

*Or torna al natìo Cielo , ivi gli avversi  
Ed aspri fati ( che per tempo , ò luoco ,  
Nè per altro giammai placar poter si )*

VIII.

*Te chiaman , Pepe , ed ù , debile e fioco  
De' varj casi tuoi , ben dir potresti ,  
Io fui ludibrio , e di fortuna gioco :*

IX.

*Ivi , spero , ch' al Ciel pietà si desti  
Di tue sciagure , e rompa il fier Destino ,  
Perche si crudo esempio à noi non resti .*

*Vanne ,*

(35)

X.

*Vanne , ch' io nel tuo lungo , aspro cammino ,  
E ovunque tu vivrai , anima degna ,  
Com' ombra al corpo , ti sarò vicino ;  
Ch' amor verace lontananza sdegna .*



C 2

Ca. 1



## XXI.

**C**Hi mi risveglia dal mio lungo sonno!  
E chi la mente à nuova guerra chiama!  
L'estinta fiamma, e la già morta brama  
Ancor sopra di me cotanto ponno!

Amor, che un tempo Signor fummi, e donno,  
Tenta ritrarme nel suo Regno, e brama,  
E le passate idee desta, e richiama,  
Che in un turbar miei sensi, e ragion vonno.

Io non credea, che'l rotto laccio, e infranto  
In mille pezzi, e mille Amor potesse  
Unirlo, e nuova ordirne aspra catena;

Già sento, ohimè, l'antico affanno, e il pianto  
Uscir dagli occhi con più larga vena,  
Viva l'immagine i' sento à pria s'impresse.



## XXII.

**D**unque è Destin, ch'io mi consumi, e sfaccia  
Per un sol volto, ed arda in un sol foco!  
Ch'extinto già, ravviva à poco, à poco,  
E nuova, e crudel guerra al cor minaccia:

Dunque sia ver, ch'agli occhi miei sol piaccia  
Tanto costei, e l'altre prenda à gioco!  
Nè per cangiar di pelo, ò clima, ò luoco,  
L'antica immagine al pensier mio dispiaccia!

Dunque forz'è, ch'io di bel nuovo rieda  
Al giogo antico, e che sommetta l'anima  
Debile, e stanca, alle dur'aspre leggi!

Convien, misero me, convien, ch'io ceda;  
Qual vinto in guerra, arme, trionfo, e palma,  
E sol di questa omai scriva, e vaneggi.





## XXIII.

**S**Crivo, e vaneggio, e serban qualche metro  
 ( Per quel ch' Amor mi ha detto ) i versi miei,  
 Che mai d'altra cantaro (e'l giurerei)  
 Piango, e sospiro ancor, mà nulla impetro;

Nè da l'usato stile indi mi arretro,  
 L'empia in seguendo, che fuggir dovei,  
 Qual già Nocchier, guatando i tristi, e rei  
 Segni, il mar fugge, e ratto torna indietro;

Dovei fuggirla sì (chiaro il conosco)  
 Mà ch'è poss'io mai far, che non sia in vano,  
 S'Amor mel vieta, e mel contende il fato!

Amor, che qual guerriero in campo armato,  
 Assiso nel bel volto umile, e piano,  
 Or lieto fiede, ed or torbido, e fosco;



Anzi



## XXIV.

**A**Nzi vedrassi lieo' aura soave  
 Scuoter dal fondo suo l'ampio Oceano:  
 Anzi vedrassi alta superba Nave  
 Romper nel lido in Mar tranquillo, e piano;

Ch'io mi sottragga à lei, che serve, e schiave  
 Tien mie potenze, e la mia vita ha in mano;  
 Nè puote aitarne Amor, ch'egli ancor paze  
 (Chi'l crederia!) di suo fulgor sovrano;

Ahi, cara libertà dove se' gita!  
 Quando meno il temea, ne' miei prim'anni,  
 Per non tornar mai più da me partisti;

Mira da lungi almeno i duri affanni,  
 L'aspra mia guerra, i giorni amari, e tristi;  
 E, se'l potrai, tu allor mi niega aita.



C 4

Per



## XXV.

**P**Er selve ombrose, e per oscure, ed ime  
Valli vò lacrimando amaramente,  
E'n mezzo al pianto chiamo ancor sovente  
Morte, sì rio dolor l'anima opprime.

Altro piacer, che in dolorose rime  
Sfogar l'alto cordoglio, il cor non sente;  
E sol si pasce la non sana mente  
Ne la memoria de le cose prime:

Quest'empie leggi il mio Destin, cui cedo,  
A me prescrisse, e fier' aspro tormento  
Aggiunse Amor poscia, che'l cor m'accese.

Or, qual Nocchiero per contrario vento  
Vede condur sua Nave, ù non intese,  
Tal, dove i' non vorrei, trarmi già vedo.



Quella,



## XXVI.

**Q**Uella, ch'ebbe di me la miglior parte  
(Fuss'io già spento, e in fredda sepoltura)  
Fier morbo assalse in atra notte oscura,  
Cui in van s'adopra e la ragione, e l'arte:

Veggio sue membra già tinte, e consparte  
Del pallor di colei, che nulla cura;  
Parme, ch'amaramente la Natura  
Deplori il caso da ritrarsi in carte:

Già sento, obimè, gli Augei lagnarsi, e l'onda  
Uscir dal fondo suo torbida, e mesta,  
L'aer gravato, ed importuni i venti.

Ingiustissimo Amor, come il consentì,  
Ch'altri s'adorni di tue spoglie, e vesta;  
E che'l bel lume à noi si 'nuoli, e asconda?



Par



## XXVII.

**P**oiche l'eccelsa mia nobil guerriera  
 Vinta rimase, quando men devesa  
 (Fiero colpo fatal de l'atra, e rea  
 Donna, ch' à suo piacer governa, e impera!)

Oh, come apparve il Sol ne l'ampia spera,  
 Che la Nemica sua morta vedea,  
 A cui sovente e di splendor cedea,  
 Di pallor tinto, e d'atra invidia, e nera:

Vinse ben ella il Sole, e oltraggio, e scorno  
 Soffrì in Ciel torbido Marte, e Giove,  
 E l'altre stelle tutte erranti, e fisse:

Or, se col suo mirabil lume adorno  
 Turbò le Stelle, e'l Sol, mentr' ella visse,  
 Temo, non morta invidia porti altrove.



Quella,



## XXVIII.

**Q**uella, da cui non mai parte il pensiero,  
 Com'ombra al corpo suo pur sempre unita,  
 Dolce m'apparse in sogno à darmi aita  
 Col chiaro lume del suo viso altero;

La man mi prese, e dal sovrano impero  
 (Poscia mi disse) la tua stanca vita  
 Ne vegno à consolar, ch' omai smarrita  
 Temo, non fia dal cammin dritto, e vero:

Alza gli occhi nel Cielo, e l'alma pace,  
 Ch'ivi godiam (mercé del sommo bene)  
 Non turbi il piagner tuo sì lungo, e rio:

Lieto, Donna, i' gridai, ma allòr fugace  
 Partissi il sonno, ond'io colle mie pene  
 Restai, qual sempre, & ella al Ciel sen giò.



Spirto



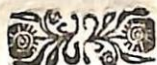
## XXIX.

**S** Pirto gentil, ch'eternalmente in pace  
 Scorri del Ciel gli eterei campi immensi,  
 Deh, perdona, se in alti, e chiari sensi  
 Tento parlar d' esta novella face;

Mi tragge, ohimè, quel Consiglier fallace,  
 Che spesso mesce la ragion co i sensi;  
 Lo sò ben io, lo sò, che non convienfi,  
 Ch' io d' altra scriva, e 'l sò, ch' à te non piace:

Non piace à te, che l' invecchiata fede,  
 Ch' a le ceneri fredde ancor serbai,  
 Qual per iscoglio Nave, al fin si franga.

Io per te pianfi, e sol di te cantai,  
 Or, se avvien, che per altra io canti, e pianga,  
 Amor ne 'ncolpa, Amor, cui tutto cede.



## XXX.

**C** Ede al novello Amor la mia costanza;  
 Qual' arbor vecchio per furor di vento,  
 E di quel foco, ond' arsi, appena sento  
 Qualche scintilla per antica usanza;

Nè del passato error la rimembranza  
 Da l' impresa m' arretra, e dal cimento;  
 Ch' io son, qual peregrin, che 'l passo lento  
 Sforza vie più, quanto più via l' avanza:

Vero è, che in mezzo al corso orror m' assale,  
 E tal, che 'l sangue ne le vene agghiaccia  
 Per la vergogna de la rotta fede;

Allor mi fermo (e consigliato) il piede  
 Poscia rivolgo all' onorata traccia,  
 Mà il tragge altrove il mio Destin fatale.





## XXXI.

**C**Olpa è del fato, che le nostre menti  
A suo piacer par che costringa, e muova;  
Non già di voglia impetuosa, e nuova,  
S' altro Mar cerco, & altri estranei venti;

Egli siede al governo, e in gravi accenti,  
Stolto (mi dice) il contrastar ch'è giova!  
Fisso è nel Ciel, che tu del cor rimova  
Chi morta ancor turbaro i tuoi lamenti:

Qual, chi per grave error fra lacci, e ceppi,  
Se l'orrenda di Morte ode sentenza,  
Ogni vano sperar da se remove,

Tal'io l'antica immago (ahi, gran potenza!)  
(Poi che l'alto fatal decreto i' seppi)  
Dal cor già svelgo, e mi rivolgo altrove.



A voi



## XXXII.

**A**' Voi mi volgo, invitt' anima grande,  
A' voi si volge il mio smarrito legno,  
Ch' ancor le vele a i venti, & allo sdegno  
D' aspro crudel Tiranno affida, e spande,

Pietà di lui, sia omai dell' ammirande  
Vost' opre eccelse ultima meta, e segno;  
Sicchè di voi il glorioso, e degno  
Nome per me s' imprima, e si tramande.

Allor, Donna, direi, come Natura  
Per ombreggiar quant' è di bel fra noi  
Vost' angelico volto al fin formasse,

Direi, come da' Cieli la più pura,  
La più sublime idea ella ne trasse  
Per iscolpirla (e con qual arte) in voi;



Donna,



## XXXIII.

**D**onna, che tanto a gli occhi miei piacesti  
Da ch'io ti vidi in prima, e non m'accorse  
D'esser piagato da' veloci, e presti  
Colpi d'Amor, e da' suoi dolci morsi;

Tu m'innalzai la mente, e i sensi desti  
Per quel che in te di meraviglia scorsi;  
Che ben fermar le Stelle, e 'l Sol potresti,  
E leggi imporre di pietate agli Orsi:

Quindi è, che pria senza governo, e vele  
Varcar vedrassi l'Ocean profondo  
Picciol legno, di merce onusto, e carico;

Pria m'ovrirò colle mie mani il varco  
A dispietata Morte, ch'io nel Mondo  
Altra, che voi, nel cor nasconda, o cele:



Qual



## XXXIV.

**Q**ual fera voglia impetuosa, e ria  
A suo piacer mi tragge, e mi governa!  
Chi al cor minaccia sanguinosa eterna  
Guerra, in cui con vergogna estinto io sia!

Qual cieco error, o qual mi assal travia  
Oscura nebbia, che 'l mio mal non scerna!  
Qual ne l'ossa timor freddo s'interna,  
Che i spiriti abbatte, e quel vigor di pria!

Veggio senz'acque i mari, e in mezzo al corso  
Il Sol fermarsi, e di repente poi  
Scuoter la terra un'orrida tempesta;

Nè spera (ahi lasso) in tanto orror soccorso,  
Ingratissima donna, che da voi,  
Ragion, cui rio dolor conturba, e infesta.



D

Ferro



## X K X V.

**F** Erro, lacci, venen torbido, e scure;  
 Crud' orsi, orride rupi, alta vorago  
 Preparatemi omai, e Torri oscure,  
 Ch'io voglio Morte in la più orrenda immago.

Chi il Ciel difende, la sua vita cure;  
 Altri, di morte sol de' esser vago;  
 Morte sol può tormi l'infeste cure,  
 Che mi suggono il sen, qual' angue, ò drago.

Nè tem' io già d'altra fatal rovina,  
 Fra succhi amari, e nel più intenso foco  
 L'anima crebbe, e ognòr nudrilla il fato;

Vad' ella ovunque irato il Ciel destina,  
 Che sol contrada cangiar puote, ò luoco  
 (Men tristo forse) e non fortuna, ò stato.



Quell'



## X K X V I.

**Q**uell' atra oscura nube, che ricuopre  
 L'aer, dianzi sì chiaro, e sereno,  
 Altro non è, che un aspro, e rio veneno,  
 Qual tosto fia, che contro me s' adopre:

Mira quel Traditor con quai bell' opre  
 Tenta imbolarme il dolce bel sereno!  
 Infelice Navilio, e per qual seno  
 Solchi di Mar, che sirti, e scogli cuopre!

Povero agnellin, che la sua cara  
 Matre smarrita, or giace in man d'un Lupo;  
 Nè sarà mai, ch'egli pietate impetre:

Così, dì, e notte dal profondo, e cupo  
 Averno (ahi cruda orribil vista amara!)  
 Sorgon per me larve funeste, e tetre:



D 2

Ohimè,



## XXXVII.

O Himè, chè veggio! orribil Mostro infido  
Caccia dal suo profondo il mar vorace!  
Vedilo là, come già presso al lido  
Spira venen dagli occhi torvi, e brace.

Tu sol potrai, o santa Dea di Gnido,  
D' esta Fera camparmi, aspra, e rapace;  
Sovvengati, ch' io sempre amico, e fido  
A le tue leggi fui, e in guerra, e in pace.

Ohilà, quel laccio infesto omai si sciolga  
Da quel Pastor, che 'l caro gregge estinse  
(Estinse con ragion) lo vel comando.

Dolce nemica mia, e come, e quando  
La bella immagin tua nel sen mi pinse  
Amor, e chi sarà, che 'l frutto colga?



Qual



## XXXVIII.

Qual man sarà, che 'l frutto colga in erba;  
E offenda me, che tutto il Mondo impero?  
Ed in un tratto il giro col pensiero,  
E ciò, ch' io veggo, alta memoria il serba:

Ah, se fia mai, che la crudel superba;  
Ch' ebbe sopra di me potenza, e impero;  
De l' infelice istoria ascolti il vero,  
Forse men aspra un dì sarammi, e acerba:

Mà, chè parlo, chè dico! e ancor m' alletta  
L' empia mia voglia, che m' ha sì cangiato;  
Che par, ogn' un di me trema, e paventi!

Crudeli stelle, & implacabil fato;  
Ingrata Terra, orror, tempeste, e venti;  
Di me si faccia l' ultima vendetta.



D 3

Pian,



## XXXIX.

**P**lan, piano, ò Bomba, non alzar la voce,  
 Chè bestemmiar le fatora, e le stelle,  
 Che fur sempre cagion di cose belle!  
 Il troppo desiar t'ha posto in croce.

Chì il niega, ah! lasso! Il caso orrendo, atroce,  
 Ch' omai rimbomba in queste parti, e in quelle,  
 Io sol mel feci. Arme, cavalli, e selle  
 Si preparin d' Averno in sù la foce:

Ivi convien, ch' io scenda à riscaldarme,  
 Ivi si romperà quel duro ghiaccio,  
 Che fè gelarme in la stagion più calda:

Ecco, da quella innaccessibil falda  
 Già scende Orlando, e di catene, e laccio  
 Avvinto il piè, tutto pensoso parme.



Che



## XXXX.

**C**Hè pensi Orlando? Il tuo destin crudele  
 Non mai si placherà per volger d' anni;  
 E, se 'l contrario estimi, assai t' inganni;  
 Se' in alto Mar senza governo, e vele.

Che à me? L' alta Cartago, Ilio, e Babele  
 Del fato non provar gli ultimi danni?  
 Gli Egizj, e i Persi, i Vandali, e i Normanni,  
 Appena io miro impressi, ò in marmo, ò in tele:

Quand' io morirò, morranno in un le pene,  
 Morrà la rabbia, che da' ciechi, e cupi  
 Abissi venne à lacerarme il core.

Mà, qual nuovo m' assal freddo timore!  
 Mangiate omai, fieri Mastini, e Lupi;  
 Quel, che restò, nervi, fredd' ossa, e vene:

IL FINE.

D 4

INDI-

# INDICE

## A

**A** Nzi vedrassi liev' aura soave: *num. 24.  
pag. 39.*  
A voi mi volgo, invitt' anima grande. *num. 32.  
pag. 47.*

## B

**B** En ti conobbi, ingrata Donna, in prima. *num. 12. pag. 20.*

## C

**C** Hiara Donna real, che Italia, e'l Rhenò. *num. 8. pag. 16.*  
Chi mi risveglia dal mio lungo sonno. *num. 21.  
pag. 36.*  
Cede al novello Amor la mia costanza. *num. 30.  
pag. 45.*  
Colpa è del Fato, che le nostre menti. *num. 31.  
pag. 46.*  
Chè pensi Orlando! il tuo destin crudele. *num.  
me. 40. pag. 55.*

Da

# INDICE:

## D

**D** A mille fresche, ed odorate rose. *num. 7.  
pag. 15.*  
Da qual seno di Matre empia, e crudele. *num.  
11. pag. 19.*  
Dunque è destin, ch' io mi consumi, e sfaccia: *num. 22. pag. 37.*  
Donna, che tanto agli occhi miei piacesti. *num.  
me. 33. pag. 48.*

## E

**E** Sclusa dal tartareo, e cieco Averno. *num.  
15. pag. 23.*

## F

**F** Rate, se mai pensier t'affligge, e attrista. *num. 18. pag. 26.*  
Ferro, lacci, venen torbido, e scure. *num. 35.  
pag. 50.*

## G

**G** Ema prigion fra mura orride oscure. *num.  
me. 19. pag. 27.*

I mi

## INDICE.

### I

**I**' Mi credea, ch' uom già campar potesse :  
*num. 4. pag. 12.*  
 Io maledico il dì, l' ora, il momento. *num.*  
*13. pag. 21.*

### L

**L**A fiamma, che d' entrambi accese il core.  
*num. 14. pag. 22.*

### M

**M**Orte, chè vuoi da me? i' non ho sangue.  
*num. 20. pag. 28.*

### O

**O**Himè, chè veggio! orribil Mostro infido.  
*num. 37. pag. 52.*

### P

**P**lacciavi dunque, eccels' anima grande.  
*num. 2. pag. 10.*

Piangea

## INDICE.

Piangea la Patria nostra il quasi spento: *num.*  
*5. pag. 13.*  
 Pregio del Mondo, alto splendor, per cui. *num.*  
*6. pag. 14.*  
 Per l'immense campagne oscure, e triste. *num.*  
*10. pag. 18.*  
 Per selve ombrose, e per oscure, ed ime. *num.*  
*25. pag. 40.*  
 Poiche l' eccelsa mia nobil guerrera. *num. 27.*  
*pag. 42.*  
 Pian, piano, ò Bomba, non alzar la voce. *num.*  
*39. pag. 54.*

### Q

**Q**Ual noioso pensier tormenta, e affligge :  
*num. 9. pag. 17.*  
 Quella, che sì dianzi mi piaceva. *num. 16.*  
*pag. 24.*  
 Quanto sen turbi il cor Pepe infelice. *capit.*  
*à Niccolò Pepe, logato prima del num. 21. pag.*  
*33. 34. 35.*  
 Quella, ch' ebbe di me la miglior parte. *num.*  
*26. pag. 41.*  
 Quella, da cui non mai parte il pensiero. *num.*  
*28. pag. 43.*

Qual

## I N D I C E

Qual fera voglia impetuosa , e ria . *num.* 34.  
*pag.* 49.

Quell' atra , oscura nube , che ricuopre . *num.*  
36. *pag.* 51.

Qual man farà , che 'l frutto colga in erba .  
*num.* 38. *pag.* 53.

## R

**R**iedi misero cor , deh , riedi omai . *num.*  
17. *pag.* 25.

## S

**S**ignor , per cui ben for' Athene , ò Roma :  
*num.* 1. *pag.* 9.

Scrivo , e vaneggio , e serban qualche me-  
tro . *num.* 23. *pag.* 38.

Spirto gentil , ch' eternalmente in pace . *num.*  
29. *pag.* 44.

## T

**T**urbato Amor de la mia lunga pace . *num.*  
3. *pag.* 11.

## I N D I C E.

## V

**V**olgiamo , amici , i pensier nostri altro-  
ve . *Capit.* , logato dopo il *numer.* 20. *pag.*  
29. 30 31. 32. à due Amici , assai effeziona-  
ti dell' Autore , in cui ne viene espresso sola-  
mente uno per lo suo Casato , nominandosi l'al-  
tro nel seguente .



Vol.

Ad



**A** D onta del mio fato empio, e crudele  
 (Sì credendo sottrarme al suo furore)  
 Dieci anni e diece ad uom, cu' al sommo onore  
 Vertute estolse, io fui liggio, e fedele:

Sperai, spiegando a l'aura sua le vele,  
 Trarmi sicuro in Porto, ed in brev' ore;  
 Ma, come in van si opponga uman valore  
 Al fato, io vidi, e pur convien, che 'l cele.

Volgo la stanca barca per altr' acque;  
 Mà ratto il Ciel, sempre à miei danni intento,  
 Muove tempesta, e l'acque turba, e frange:

Indi spira ver lei propizio un vento,  
 Un vento lusinghier, che tosto tacque:  
 Misera, or suo naufragio aspetta, e piange.



DI

DI GIUSEPPE DI CESARE:

## ALL' AUTORE.

**L** A Donna eccelsa, ond'ebbe, arso, e combusto;  
 Fama il grand' Ilio, e l'onorata chioma,  
 Più, che per suoi trionfi ornò già Roma  
 Di lauri, sotto il glorioso Augusto,

Poiche in Italia, al secol men vetusto,  
 Spiegò l'alta potenza, al fin, da soma  
 D'ignoranza, e d'error gravata, e doma,  
 Serbò appena in Parnaso il seggio augusto.

Mà ben su'l Greco, e su'l Latin splendore  
 A vie più illustre gloria aperte l'ale,  
 Superò se medesima in queste arene:

Ove, di luce aspersa, e di fulgore,  
 Pari, è più grande, un nuovo almo Ippocrene  
 Fa correr, tua mercè, FRANCO immortale.



FRAN-



FRANCISCI FERRANTE  
AD AUCTOREM.

EPIGRAMMA

**N**Ascuntur clari certo sub Sidere Vates,  
Propitiumque suo tempore Numen habent;  
Sic Maecenatis meruit tunc tempora Flaccus;  
Sic opus *ALTHANNI* tempora, France, tuū.

IL FINE.



INVENTARIO N. 1791

Abolition of Slavery